

Domenica XIX del Tempo Ordinario (Anno B)

(1Re 19,4-8; Sal 33; Ef 4,30-5,2; Gv 6,41-51)

Il ciclo liturgico domenicale dell'Anno B, dedicato alla lettura del Vangelo secondo Marco (il più antico) vede l'inserimento straordinario del sesto capitolo del Vangelo secondo Giovanni nelle domeniche del *Tempo ordinario* che vanno dalla XVII alla XXI. Questo inserimento – dovuto alla maggiore brevità del Vangelo di Marco rispetto agli altri Vangeli sinottici, che lasciava scoperte alcune domeniche – è quanto mai opportuno e di grande importanza ai fini della nostra educazione di popolo cristiano, perché è interamente dedicato alla centralità di Cristo come unico Salvatore degli uomini (argomento sviluppato anche esplicitamente da san Paolo nelle seconde letture, tratte dalla *Lettera agli Efesini*). E alla centralità del Sacramento dell'Eucaristia, nel duplice aspetto

– della “Celebrazione”, da intendere e vivere correttamente come “*rinnovazione* del Sacrificio di Cristo sulla Croce” (dove *rinnovazione* significa che la celebrazione del Sacramento elimina la distanza spazio-temporale con l'Ultima Cena, rendendoci realmente contemporanei di quell'unico evento, al di là delle apparenze), per la nostra Salvezza e non appena come frettolosa cena simbolica e commemorativa;

– e della “Presenza reale” di Cristo, nel pane e nel vino “transustanziati” nella sostanza del Corpo e Sangue del Signore, che vengono offerti all'adorazione dei credenti e alla loro ricezione in stato di Grazia e piena consapevolezza del gesto che si compie.

Le letture di oggi, in particolare, ci mettono di fronte ad un duplice modo di reagire di fronte a Cristo e alla Sua reale presenza nell'Eucaristia:

– l'atteggiamento del “rifiuto” della “verità letterale” della divinità di Gesù e della Sua “vera sostanziale presenza” nel Sacramento, per l'incapacità di accettare la modalità secondo la quale entrambe si realizzano, e

– l'atteggiamento della “fede” che educa la “ragione” ad accogliere entrambe le verità come oggettive e tra loro strettamente legate.

Ai tempi della vita terrena di Gesù riscontriamo entrambi questi atteggiamenti: il primo in coloro che ascoltavano il Suo grande discorso sul “Pane di Vita”, riportato nel sesto capitolo del Vangelo di Giovanni («Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo?»; «E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?»»), e il secondo negli Apostoli e nei discepoli, che non potevano e non volevano rinunciare a seguirlo («Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio», Gv 6,69) anche quando non avevano ancora potuto capire tutto (la maggiore comprensione avverrà più tardi: «lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto», Gv 14,26).

Oggi questo duplice atteggiamento si è radicalizzato e si sta inasprendo sempre di più dividendo, di fatto, fedeli e pastori nella Chiesa, tra coloro che rifiutano ogni “verità oggettiva” (eccetto quelle di natura ideologico-politica e materialistica che esaltano fanaticamente fino ad imporle come l'unico pensiero ammissibile), relativizzano la stessa

natura divina di Cristo e riducono l'Eucaristia ad un mero rito simbolico il cui significato ciascuno può interpretare soggettivamente a suo piacimento (costoro non si inginocchiano davanti al Santissimo Sacramento perché non riconoscono in esso nulla da adorare. Ma in questo modo non si arriva a nessuna salvezza: «I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti») e, dall'altra parte, l'atteggiamento di coloro che, come gli Apostoli e i discepoli fedeli di allora, si attengono alla fede e alla dottrina che il Signore ha insegnato e la Chiesa ha fedelmente tramandato fino al recente "cambiamento di paradigma" (!).

In questo contesto si comprendono bene le parole e lo sconforto provato dal profeta Elia, di cui ci narra la prima lettura: «Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri"». *Basta!* Per chi vuole essere fedele alla sana dottrina la fatica e il peso della croce da portare si fanno, ogni giorno, sempre più gravosi e la preghiera al Signore non può essere altro che la richiesta di abbreviare i tempi per non rischiare di soccombere («se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessun uomo si salverebbe. Ma a motivo degli eletti che si è scelto ha abbreviato quei giorni», *Mc* 13,20). Per "resistere", al profeta Elia il Signore ingiunse di alimentarsi con quella focaccia di pane che gli aveva fatto trovare prodigiosamente accanto («"Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". Si alzò, mangiò e bevve»). A noi suggerisce, attraverso quell'episodio, di alimentarci con il pane dell'Eucaristia, nel quale riconosciamo e adoriamo la Sua "presenza reale" («Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno»). Lo scambio continuo con cui Gesù, nel Suo discorso, alterna continuamente, senza differenze, il riferimento al pane e alla Sua Persona, è il modo efficace con cui Egli intende istruire coloro che credono in Lui sul Sacramento che istituirà nell'Ultima Cena e che consegnerà alla Chiesa di tutti i tempi.

Lo scandalo che uomini di Chiesa procurano è oggi fortissimo: troppa sporcizia viene a galla ogni giorno. Ma Cristo nella Chiesa è presente almeno nei Tabernacoli fino a che si celebra validamente l'Eucaristia. Come ha evocato con estrema precisione teologica ed efficacia letteraria, il grande Charles Péguy: «Egli è qui. È qui come il primo giorno. [...] Il suo corpo, il suo medesimo corpo, pende dalla medesima croce; i suoi occhi, i suoi medesimi occhi, tremano per le medesime lacrime; Il suo sangue, il suo medesimo sangue, sgorga dalle medesime piaghe; il suo cuore, il suo medesimo cuore, sanguina del medesimo amore. Il medesimo sacrificio fa scorrere il medesimo sangue. Una parrocchia ha brillato di uno splendore eterno. Ma tutte le parrocchie brillano eternamente, perché in tutte le parrocchie c'è il corpo di Gesù Cristo» (C. Péguy, *I misteri*, Jaca Book, Milano 2007, pp. 56-57). Se la Chiesa perde questa fede, essa tradisce il Suo Signore e quindi se stessa. Una chiesa così non può non finire ed è bene che finisca, perché è falsa («il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?», *Lc* 18,8). Rimarranno alcuni fedeli, con qualche Vescovo e sacerdote, per garantirne la continuità della Chiesa di Cristo fino al Suo ritorno nella Gloria. Questa è la strada da attraversare con piena fiducia in questi nostri tempi senza «rattristare lo Spirito Santo di Dio» (*seconda lettura*) contrapponendolo a Cristo e alla Chiesa della Tradizione, come viene fatto dai paladini di questa "nuova chiesa" vuota di Cristo.

Maria Santissima, che ci ha anticipato in Cielo nella Sua gloriosa Assunzione (che celebreremo solennemente tra pochi giorni) trascini anche noi dietro di sé verso il suo Figlio e nostro unico Salvatore. Con lei siamo sicuri.

Bologna, 12 agosto 2018